Anno II - N. 94 - Una copia lire quattro

Milano, Venerdì 19 aprile 1946

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI: SEI NUMERI SETTIMANALI — Italia e Colonie: Anno L. 1000, Semestre L. 520, Trimestre L. 280 — Estero: » 1500, » 770, » 400
Direzione, Redazione e Amministrazione Milano, Via Solferino 28 - C.C. postale n. 3/533 - Telef.: 85-941, 85-942, 85-943, 85-944, 85-885, 84-786

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al "Corriere d'Informazione"
LA DOMENICA DEL CORRIERE — Italia: Anno L. 500, Sem. L. 280, Trim. L. 160 — Estero: » 580, » 320, » 180
CORRIERE DEI PICCOLI — Italia: Anno L. 340, Sem. L. 190, Trim. L. 110 — Estero: » 420, » 230, » 130
LA LETTURA — Italia: Anno L. 680, Sem. L. 380, Trim. L. 200 — Estero: » 840, » 460, » 240
IL ROMANZO PER TUTTI — Italia: Anno L. 540, Sem. L. 290, Trim. L. 160 — Estero: » 615, » 330, » 180
Gli abbonamenti cumulativi ai periodici devono avere la stessa scadenza dell'abbonamento al quotidiano.

INSERZIONI: Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 100 (partec. al lutto L. 400 di diritto fisso e L. 200 la riga; anniversari L. 150 al mm.) - Pubblicità commerc. L. 80 - Finanz. L. 100 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Matrimoni, Onorif., Lauree, Nascite L. 250 la riga - Echi finanziari L. 300 la riga - Viaggi e Trasporti L. 300 la riga. Tasse in più. Pagamento anticip. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che, ritenesse, di non poter accettare.

DOPO IL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALISTA

Firenze, aprile.

Anzitutto: questo congresso, il primo del partito socialista italiano dopo la liberazione, è riuscito una grande prova di vitalità democratica pur attraverso vivaci e spesso aspri dissensi. Tutti i rilievi negativi che si possono fare a questo come a qualsiasi altro congresso vengono attenuati dal forte senso di responsabilità dimostrato dai congressisti e dalla moderazione di cui hanno dato prova nei momenti scabrosi: e Dio sa se ce ne sono stati.

Dopo la votazione che conosciamo non si può parlare di vincitori e di vinti. E' molto azzardata l'affermazione, fatta da giornali, che Pietro Nenni è stato battuto: essa non giova agli oppositori di Nenni e fa il gioco, se mai, di coloro che vogliono portare il partito sul terreno della lotta di classe. Battuti davvero sono stati soltanto quanti guardavano al congresso con la segreta speranza che il partito, imborghesendosi, si aprisse agli opportunisti: essi debbono oggi convincersi che se il partito socialista tende ad abbandonare certe vecchie posizioni di stretta osservanza marxistica non per questo è disposto a tradire la sua base politica più operante e più fervida costituita dal proletariato. Inserire nel proletariato i motivi più esigenti di una democrazia moderna non significa, si dice, eluderne le aspirazioni ma soltanto variarne gli strumenti attraverso i quali codeste aspirazioni si possono realizzare.

Ha detto Nenni a conclusione del dibattito, che l'urto ideologico fra la tesi da lui sostenuta e quella sostenuta da Saragat non va drammatizzato, perchè esso è l'urto permanente delle tendenze coessenziali alla natura stessa del socialismo. Infatti, durante il congresso, si è parlato ancora una volta di riformismo e di massimalismo e della necessità di sintetizzare questi due termini. In realtà, gli aggettivi non corrispondono più alla sostanza del conflitto e tutt'al più servono a definire due diversi metodi di lotta politica, ambedue diretti al raggiungimento del medesimo fine; ma il terreno storico ed umano, sul quale è possibile oggi applicare questi metodi è ovviamente ben diverso da quello che si offriva a Turati ed a Serrati: e di questo bisogna tener conto.

Meglio è dunque abbandonare ogni vuoto nominalismo e rifacendosi al conflitto manifestatosi nel congresso, tentare di definire le due diverse posizioni ideologiche che si sono scontrate.

Saragat, che è il «leader» implicito o esplicito delle mozioni di centro (Pertini, «Iniziativa socialista» e Fonderia Fiat) e di destra («Critica sociale»), tenta una interpretazione storicistica di Marx, considera il socialismo un mezzo per il raggiungimento della più piena democrazia, per cui una società, in cui prevalgano i socialisti, dovrebbe costituire il modello della società democratica. Ciò comporta il superamento degli schemi rigidamente classistici, la preminenza dei temi ideali di libertà e di dignità della persona umana su quelli grettamente economistici. All'avanguardia di questo socialismo democratico di coloritura umanistica è il proletariato, poichè esso solo si dimostra politicamente vivo, capace di risentire a fondo le sollecitazioni e gli impegni della lotta politica; il socialismo democratico, però, non si chiude nel guscio del mito operaistico, ma si apre a tutte quelle piccole classi, a quei ceti e a quegli uomini liberi che, una volta sollevati dall'incubo della violenza «levatrice dei parti della storia» e della «dittatura del proletariato», che si risolve in un dittatura *sul* proletariato e *contro* il proletariato, gli si avvicinano perchè vedono nella sua ascensione la loro propria ascensione: classi e ceti che altrimenti sarebbero rigettati dalla parte opposta e regalati agli avversari, privando così il partito socialista — come avvertiva Turati — di un presidio inestimabile di consensi, di cooperazioni, di forze morali, che in dati momenti possono essere decisivi a favore del socialismo. Un socialismo così concepito, sottraendosi a miracolose improvvisazioni, diventa motivo di libertà e non strumento d'oppressione, e mette radici profonde nella coscienza degli uomini.

Per Saragat, che ripropone modernamente i motivi della critica interna del partito socialista — Gobetti, Rosselli, «Quarto Stato» ecc. —, il partito non si identifica del tutto con la classe ma si inserisce nel gioco di altre forze politiche e morali e conduce la lotta *nella* democrazia. *Democrazia socialista* che guarda all'Europa, in opposizione a *socialismo marxista*.

Nenni, invece, pur affidando la sua sorte personale ad una mozione mediatrice (quella cosiddetta della «base» sulla quale dati gli umori del congresso, sono pure ripiegati Basso e Cacciatore, gli estremisti di sinistra), è del parere che la posizione di Saragat, per quanto rispettabile, contiene un elemento di progressivo allontanamento del socialismo dagli interessi della classe operaia. Pietro Nenni è scettico circa la possibilità del partito socialista di riassorbire quei ceti che hanno interessi progressivi, sì, ma non sono cementati tra loro da interessi di classe: teme lo svigorimento del partito a causa delle possibili infiltrazioni di opportunisti interessati e [illegible] si aggrappa vigorosamente ai motivi del marxismo tradizionale, lotta di classe e via dicendo, rendendo così sempre più sfumati i contorni che dividono il socialismo dal comunismo. Qui si inserisce la questione del «patto d'unità d'azione» con i comunisti, che tutti concordemente accettano ma nello stesso tempo desiderano definire, dare ad esso un contenuto politico preciso, stabilire una linea di demarcazione — che possiamo chiamare «metodo democratico» —, oltre la quale l'unità d'azione diventa impossibile, s'infrange automaticamente. Ora, a parte ogni considerazione sul «partito unico dei lavoratori», che è tutt'altra cosa d'un partito socialcomunista, d'un partito a due, poichè esso ben altre forze dovrebbe convogliare, e sulla difficoltà che in Italia s'incontra a fondarlo sullo stampo inglese, stante la diversa origine dei due socialismi, il continentale ed il britannico, è certo che nel momento attuale il partito socialista non ha un compito facile.

Il partito socialista, per ora, riafferma la sua indipendenza ed autonomia — e l'ha riaffermata a chiarissime note —: ciò non può essere interpretato da alcuno come un colpo inferto all'unità della classe operaia, bensì come una vittoria della democrazia. La maturazione dei dissensi avverrà di conserva con lo svolgimento e sotto la pressione della vita politica nazionale e soprattutto internazionale. Alla vigilia della Costituente non si potevano abbandonare impunemente posizioni che hanno dato finora buoni frutti.

La moderazione ed il buon senso politico hanno perciò suggerito a Saragat di proporre che tutte le tendenze fossero rappresentate nella nuova direzione del partito; e ciò quando l'accordo tra la mozione di centro e quella di destra avrebbe permesso ai critici di Nenni di restringere, notevolmente il suo campo d'azione. Ciò significa che nel partito socialista, autonomo e indipendente, le due tendenze principali possono e debbono collaborare ancora insieme e dai motivi inesauribili del loro contrastare trarre a volta a volta quelle empiriche soluzioni che la storia, nel suo incessante moto, ad ogni momento propone. Il nuovo segretario generale, Ivan Matteo Lombardo, è un sincero socialista democratico ed uomo aperto per la sua stessa esperienza internazionale alle correnti del pensiero moderno; a lui è stato affidato il compito di guidare [illegible] difficile il partito socialista.

Gaetano Baldacci

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Contrasto per l'estensione dei Comitati industriali

Provvedimenti per reduci, insegnanti e mutilati di guerra - Forti stanziamenti per opere pubbliche

Roma 18 aprile, notte.

«Vi sono problemi più gravi della istituzione di una festa nazionale. In questo momento si discute di questioni corporative perchè si tenta di risuscitare lo Stato corporativo. Non è escluso che, se continua così la discussione, i ministri liberali si dimetteranno in blocco». Questa dichiarazione ha fatto il ministro Cattani, accennando al decreto con il quale si istituisce la festa nazionale del 25 aprile.

Infatti, nella sala del Consiglio si stava discutendo del C.I.A.I. e del progetto di Gronchi relativo all'estensione dei Comitati industriali alle altre regioni d'Italia. L'analogo provvedimento doveva essere controfirmato dai ministri; ma Cattani si rifiutava di apporre la propria firma, giustificando il rifiuto col fatto che il ministro Gronchi, avvalendosi di quel decreto e richiamandosi ad una precedente legge del 1940, aveva emanato un decreto ministeriale con il quale si istituivano, accanto al Comitato centrale, quattro subcomitati: a Milano, a Roma, a Napoli e a Palermo.

Gronchi ha obiettato che non si poteva parlare di corporativismo, ma di un autogoverno delle categorie, aggiungendo che, occorrendo organi preposti alla distribuzione delle materie prime, e non esistendo tali organi, bisogna crearli.

Nella seduta antimeridiana il Consiglio ha approvato, inoltre, le norme per lo scrutinio, nel senso che le operazioni di scrutinio dell'elezione dei deputati alla Costituente precedano quelle dello scrutinio del *referendum*.

Ad alto commissario per la Sicilia è stato nominato il senatore Iginio Coffari. E' stato poi deciso di dichiarare festa nazionale la ricorrenza del 25 aprile, primo anniversario della liberazione totale del territorio della Nazione. Il provvedimento dispone inoltre che, in linea provvisoria, le quattro giornate festive in cui è da corrispondere la paga ai lavoratori siano il 25 aprile, il 1° maggio, l'8 maggio e il 4 novembre.

Il Consiglio ha anche approvato lo schema di decreto recante miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra. Un altro provvedimento stabilisce, fra l'altro, l'istituzione di un'indennità di contingenza in luogo dell'indennità di caro-vita prevista dal testo precedente, da concedersi indistintamente a tutti i super-invalidi di guerra.

E' stato parimenti approvato lo schema di decreto contemplante provvidenze pro reduci della guerra 1940-43 e della guerra di liberazione, dei mutilati e degli invalidi di guerra anzidetti, dei partigiani e degli ex-deportati dal nemico dopo l'8 settembre 1943.

Il Consiglio ha pure approvato un provvedimento che assicura la conservazione del posto sia agli impiegati non di ruolo presso gli enti pubblici, sia agli impiegati presso aziende private che, in possesso di una determinata anzianità di servizio, vengano chiamati alle armi per adempiere agli obblighi di leva. Ha inoltre approvato definitivamente lo schema di provvedimento legislativo concernente l'avocazione allo Stato dei profitti di guerra e dei profitti eccezionali di speculazione.

Ha stanziato un miliardo e mezzo per opere irrigue in Sicilia e 14 miliardi per la costruzione di case per i senza tetto e per l'esecuzione di opere pubbliche per alleviare la disoccupazione.

E' stato approvato anche uno stanziamento di 14 miliardi per la costruzione di case per i senza tetto e l'esecuzione di opere pubbliche per alleviare la disoccupazione.

Il Consiglio, infine, ha approvato un provvedimento con cui viene regolato e migliorato il trattamento economico degli insegnanti, dei supplenti e degli incaricati, nonchè del personale non insegnante e fuori ruolo delle scuole ed istituti di istruzione media.

LE ELEZIONI POLITICHE

Ieri è scaduto il termine per la presentazione delle liste

Roma 18 aprile, notte.

Oggi alle 16 è scaduto il termine fissato dalla legge per la presentazione delle liste elettorali.

Quelle circoscrizionali, presentate a Roma, sono state 27, per un complesso di 580 candidati. Nell'ordine di presentazione, che sarà conservato nel manifesto, salvo eventuali cancellazioni per irregolarità, esse sono: 1) Centro politico italiano con 4 candidati; 2) Democristiani con 33; 3) Partito repubblicano italiano con 33; 4) Partito socialista riformista con 9; 5) Partito cristiano sociale con 13; 6) Partito socialista italiano con 33; 7) Fronte uomo qualunque con 33; 8) Unione democratica indipendente lavoro e libertà con 15; 9) Movimento unionista italiano con 33; 10) Lega pacifista italiana con 27; 11) Partito d'azione con 33; 12) Partito repubblicano socialista con 12; 13) Partito comunista italiano con 33; 14) Movimento nazionale per la ricostruzione con 10; 15) Partito contadini d'Italia con 27; 16) Blocco nazionale della libertà con 33; 17) Concentrazione democratica repubblicana con 33; 18) Unione democratica nazionale con 33; 19) Gruppo politico italiano di Sicilia, d'Africa e del Mediterraneo con 33; 20) Giovane Italia con 12; 21) Partito del reduce italiano con 7; 22) Alleanza monarchica italiana con 9; 23) Unione nazionale sinistrati di guerra con 4; 24) Partito d'unione nazionale con 10; 25) Confederazione generale femminile italiana del lavoro con 16; 26) Partito progressista con 9; 27) Concentrazione combattenti, reduci e patrioti con 33.

Nella lista socialista figurano, con altri nomi: Nenni, Saragat, Romita; in quella comunista: Togliatti, Umberto Nobile; in quella del Partito repubblicano: il generale Azzi, Giovanni Conti, Ugo Della Seta; in quella democristiana: De Gasperi, il prof. Caronia, il direttore del *Quotidiano* Iginio Giordano; in quella dell'Unione democratica nazionale: V. E. Orlando, Nitti, Croce, Bonomi, Bassano, l'ambasciatore a Londra Nicolò Carandini, Luigi Einaudi; in quella azionista: Alberto Cianca, Comandini, Yolce Lussu, moglie dell'on. Lussu.

Accordo commerciale fra l'Italia e il Belgio

Scambi per oltre 10 miliardi

Roma 18 aprile, notte.

I negoziati tra l'Italia ed il Belgio, iniziati a Bruxelles nel dicembre dello scorso anno, si concludono oggi con la firma di un accordo commerciale, nonchè di un accordo finanziario per il regolamento dei pagamenti.

L'accordo commerciale è di notevole ampiezza, in quanto preveda un traffico complessivo nei due sensi di oltre 10 miliardi di lire. Esso ha la durata di un anno e potrà essere rinnovato. L'accordo finanziario consente la possibilità di trasferimento per una vasta gamma di pagamenti fra i due Paesi ed è caratterizzato da una particolare elasticità ed autonomia, in quanto consente la continuità dei pagamenti anche nel caso di un temporaneo squilibrio negli scambi italo-belgi.

Con la firma di detto accordo, le relazioni economiche tra l'Italia e l'Unione doganale belgo-lussemburghese potranno considerarsi riallacciate sulla base di una vera e propria collaborazione economica destinata ad arrecare notevoli vantaggi ai due Paesi.

Si conferma il rinvio della conferenza della pace

Un articolo di Garvin sull'Italia

Londra 18 aprile, notte.

(P.T.) Si apprende da Washington che un portavoce del Dipartimento di Stato americano ha annunciato che il Governo francese ha informato il Dipartimento di aver rinviato la diramazione degli inviti alla conferenza della pace di Parigi in attesa che il Consiglio dei ministri degli Esteri stabilisca la data della conferenza stessa.

Il noto Garvin, autorevole commentatore di politica estera del *Daily Telegraph*, insistendo sull'inevitabilità della partizione del continente, giudica necessario alle Potenze occidentali di considerare come perduta l'Europa orientale sovietizzata e di agire conseguentemente nella propria sfera.

Parlando della pace con l'Italia egli scrive: «Inutile ricordare il fascino che quel Paese incantevole e laborioso esercita sulla mente di ogni uomo civile dopo la caduta di Mussolini. La Nazione, nella misura in cui fu libera, diede agli alleati il suo aiuto migliore per coraggio, abilità ed efficacia; specialmente nell'Alta Italia la resistenza non fu seconda a nessuna, benchè la sua storia sia ancora poco nota. Gli Italiani si sono meritati il diritto di venir trattati integralmente da alleati, almeno nell'ambito dell'economia nazionale dove la loro necessità è molto grave». «L'Italia — continua Garvin — è invece paralizzata dall'indugio e dall'incertezza di coronare la liberazione del territorio con un ragionevole trattato di pace. Gli Italiani sono quasi cinquanta milioni: uno dei popoli più amabili del mondo, più pacifici, industriosi ed intelligenti. In nessun Paese lo sviluppo industriale è più sproporzionato alla scarsezza delle materie prime».

«La pretesa della Russia di ottenere dall'Italia trecento milioni di dollari a titolo di riparazioni — conclude Garvin — equivale a cavar sangue da una rapa».

GENTILEZZA DI RENATO SERRA

Onoranze a Renato Serra furono fatte a Cesena nel ventesimo della morte, il 1935. Il fu al teatro un discorso letterario di Luigi Russo preceduto, rammento, da brevi parole spiccate, lenie, commosse, di Alfredo Panzini; fu murata una lapide nella casa dove nacque e dove ancora viveva la sua mamma; e un'altra, nella biblioteca, in chiaro latino, questa, di Concetto Marchesi. Non ci fu, neanche allora, speculazione fascista. C'era anche allora, intorno all'alta figura di Renato, come una naturale difesa dal ogni scompigliato e rumoroso gridare. Niente appelli, niente riti, niente apparati. Altre onoranze sono state riprese oggi, non potendosi l'anno passato nel trentennio, dai suoi cesenati fedeli; quasi in silenzio anche queste: parole di amici, romagnoli la più parte, voci di amore e di nostalgia, le quali saranno pubblicate in volume, a conclusione delle onoranze, il 20 luglio, il giorno che Serra morì. «E' morto Renato Serra sul Podgora, il colle che sbarra Gorizia. Una palla in fronte: la fronte infranta. Era una nobile e bianca fronte». Così Panzini, in un suo Diario di allora. E Panzini che ebbe consuetudine con Serra, in quegli anni, sulla marina di Bellaria, anche ci ha lasciato di lui un ritratto immortale: «Diritto, luminoso, puro; coi sandali ai piedi nudi come di peregrino. Non mai il mattino di estate, il mare in pace, il canto grande delle cicale mi parvero circondare più nobile creatura giovanile».

Tante cose di Serra sono state dette e tante si potranno e dovranno dire ancora; ma ce n'è una, mi sembra, che tocca più da vicino la sua vita, il suo costume, la sua moralità, e che colorisce e illumina come di un'aria straordinariamente sottile e limpida il suo stesso scrivere e ragionare di lettere e di poesia: e questa è la sua gentilezza. Amava la sua città campagnola, con le sue case modeste, i portichetti bassi, le stradicciole erbose, i caffè oziosi, e mai se ne sapeva staccare; passava per quelle strade in bicicletta, vedeva a una finestra a terreno un volto di persona cara, lasciava pendere la bicicletta, appoggiava il braccio sul davanzale, e si indugiava, indolente e svagato. Si allunga di là dal ponte sul Savio, fra quei colli così scarniti e magri di erbe, ed ecco, un mattino, in un ripiano ancora brullo, presso l'acqua del fiume, una fila di peschi, che all'alba hanno buttato la loro fioritura, fragili e coraggiosi; e ne ha l'anima consolata. Ripensate il «Ringraziamento a una ballata di Paul Fort»; rileggete le pagine più romagnole del saggio su Giovanni Pascoli. Serra non può costruire, non può architettare, non può montarsi: si abbandona alla sua gioia e alla sua malinconia, e le parole che dice sono avvolte dal suo pudore, sono come chiuse nel silenzio della sua intimità. Un che di pudico e di sensuale insieme che gli fa toccare e sfiorare le parole di una poesia come toccasse e sfiorasse con la sua lunga mano tenue i petali di un fiore. Riapro, come capita, l'epistolario. E' una lettera dal fronte, alla sorella di sua madre. «Volevo ringraziarti dei fiori. Li ho tenuti tutto ieri nel catino della mia camera; senza cavarli nemmeno per lavarmi, tornato da fuori, che era caldo, è afa, tuffavo il viso insieme nell'acqua e nel profumo. Adesso li ho davanti in un vaso di vetro. E' ormai sera, e la bianchezza dei mughetti pare ancora imbevuta di luce; sono tutti freschi e odorosi con le campanelle così candide e pure che a toccarle pare che debbano risuonare; le rose sono un po' gualcite e dolci. Volevo parlarti di tante cose, ma non ce n'è bisogno. Anche quando mi hai mandato quei fiori eri insieme con la mia mamma; e questo è tutto». Questa lettera è dello stesso giorno della sua morte. «Io se muoio devo essere solo; saluta la mia mamma e basta»: che fu di pochi giorni dopo. Si direbbe che anche il stile della Malatestiana, che quel fanese Matteo Nuti costruì tra il 1447 e il 1452, fosse stata costruita proprio per lui. Chi si affaccia al portale e si immerge in quella penombra verde, fra la doppia fila delle colonnette snelle, e delle finestrelle coronate e adombrate dagli archi acuti, è preso da un brivido, come se d'un tratto si sentisse dentro a qualche cosa di sacro: grazia e gentilezza della poesia d'Italia, storia d'Italia, affetti e religione dei padri. Parlare a voce alta non si può: tremano il cuore e le labbra.

Ora io dico, amici e contemporanei miei di Romagna, che la nostra Romagna è questa, e non l'altra del ventennio della fiera fascista. Non già che io creda a distinzioni etniche o a caratteristiche regionali; ma insomma, quel *cliché* fu pur fabbricato, e i fedeli dell'uomo di Predappio lo ricalcarono e lo diffusero, e un grosso professore di lettere pubblicò su cotesto, nel 1928, anche un libro, «L'ora della Romagna»; e noi, Italiani e romagnoli di antica civiltà, dobbiamo pur dire che quel *cliché* è falso, e liberarcene finalmente. Là sì c'è il romagnolo spavaldo che passa di galoppo sul calesse per le vie del paese, e non badando, il richiamo delle ragazze, il rumore dell'acciottolato, vi aggiunge quello del manico della frusta tenuto fermo sui raggi delle ruote correnti: e c'è il repubblicano incravattato che salta a concionare su un tavolo dell'osteria; e l'uno e l'altro assaltano con una manata sulla spalla — «arsi un vigliacc!» — il rivale amico; ma non sono, nè l'uno nè l'altro, i mallosi della politica sanguinaria. Ci furono e ci saranno anche questi, come sono in Italia più o meno dap-

Permangono gli attriti alla Costituente francese

Un appello di Gouin alla concordia

Parigi 18 aprile, notte.

La situazione politica francese non può non essere giudicata in sommo grado paradossale. I tre partiti che insieme governano il Paese non cessano di fronteggiarsi e di combattersi nell'Assemblea costituente, quale preludio della lotta più fiera e decisa che essi dovranno svolgere dinanzi al corpo elettorale il giorno imminente del *referendum* fissato per il 5 maggio. Ieri, nell'Assemblea, è continuata la discussione della legge costituzionale, e furono quindi discussi e approvati proprio quegli articoli di essa che erano finora rimasti in sospeso perchè oggetto principale del dissidio che divide i socialcomunisti dai popolari cattolici e dagli altri gruppi politici di destra. Tutti questi articoli, che riguardano le prerogative del Consiglio superiore dell'Unione francese, le facoltà e l'elezione del Presidente della repubblica, la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri e lo scioglimento dell'Assemblea legislativa, furono approvati dai deputati socialcomunisti mentre i popolari cattolici e gli altri deputati votarono contro, di guisa che essi furono approvati a debole maggioranza, oscillante fra i 21 e i 37 voti. E poichè l'atteggiamento risoluto dei popolari cattolici, che probabilmente i socialcomunisti non credevano si sarebbero mai decisi a una così ferma opposizione, lascia prevedere che la costituzione sarà, fra oggi e domani, approvata nel suo complesso da una esigua maggioranza, ciò che mette in pericolo la sua approvazione da parte del corpo elettorale, crebbe oltre misura l'impressione di profondo malessere che da qualche giorno pesa sulla vita politica francese.

Tale gravità della situazione ebbe oggi una manifestazione non equivoca. Il Presidente Félix Gouin è egli stesso intervenuto all'Assemblea per fare un estremo appello alla concordia e alla buona volontà dei deputati e ciò per evitare che, alla vigilia della conferenza dei ministri degli Esteri delle Potenze alleate, e mentre è in primo svolgimento la missione di Léon Blum in America, un voto negativo del corpo elettorale sul problema costituzionale costringa il Governo francese a un altro lungo periodo di provvisorietà e quindi di instabilità che potrebbe compromettere i più delicati interessi interni ed esteri della Francia.

Ha preso quindi la parola il deputato De Menthon, portavoce del gruppo dei deputati popolari cattolici, il quale afferma che anche il suo partito è amante della patria e sollecito delle sue fortune. Indi egli osserva che il Presidente del Governo provvisorio non aveva il diritto di porre dinanzi all'Assemblea la questione di fiducia a nome del Governo, dato che ciò non era stato discusso e tanto meno deliberato in sede di Consiglio dei ministri: perciò le parole di Gouin dovevano essere intese come un suo appello strettamente personale rivolto all'Assemblea mentre doveva essere considerata come una ipotesi niente affatto assurda che il movimento repubblicano decidesse domani di invitare il Paese a rispondere in modo negativo sul quesito costituzionale, quando esso avesse a trovarsi in presenza di una costituzione antirepubblicana.

Le parole del deputato De Menthon ribadiscono quello che è ormai da tempo l'atteggiamento del partito popolare cattolico, il quale è nettamente contrario a una crisi ministeriale occasionata dalle disparità di vedute fra i tre partiti sul problema costituzionale, mentre i comunisti e i socialisti, che in realtà sono anch'essi avversi ad ogni possibilità di crisi ministeriale, vorrebbero vincere la repugnanza dei popolari cattolici ad approvare la costituzione come sta per essere varata, appunto facendo leva sulla evidente opportunità di non creare un'antitesi irreparabile fra i tre partiti sul terreno costituzionale e nell'imminenza del *referendum*. E' frattanto ben difficile credere che fra oggi e domani possa essere trovata una via di uscita a questa situazione di estrema tensione.

Cesare Spellanzon

Gli Stati Uniti riconoscono il Governo di Tito

Washington 18 aprile, notte.

Il Dipartimento di Stato per gli Affari esteri ha annunciato oggi che gli Stati Uniti accorderanno il loro pieno riconoscimento diplomatico al Governo del Maresciallo Tito.

La condanna a morte di quattro seviziatori a Vicenza

Vicenza 18 aprile, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è concluso alla nostra Corte di assise il processo contro Amleto Salmi, di 41 anni, da Bologna, Osvaldo Foggi, di 30 anni, da Arezzo, Vittorino Vancini di 23 anni, da Bologna, rispettivamente tenente, maresciallo e milite, e contro il latitante tenente Pietro Zalti Tedoldi di Novara, tutti addetti all'Ufficio politico investigativo della guardia nazionale repubblicana di Vicenza, imputati di collaborazionismo militare per aver tratto in arresto e sottoposto a terribili sevizie con bastonate, ustioni e scosse elettriche numerosi appartenenti al movimento di liberazione nazionale. Gli imputati erano inoltre responsabili di tentato omicidio del padre di un patriota e di concorso nell'omicidio di un giovane patriota. La Corte ha ritenuto tutti responsabili dei delitti loro ascritti e li ha condannati alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena; oltre a condanne minori per il tentato omicidio e i concorsi in omicidio.

La pena capitale a due capi dell'u.p.i. di Cremona

Cremona 18 aprile, notte.

Si è concluso oggi davanti alla Assise speciale il processo a carico dei più noti esponenti dell'ufficio politico investigativo della g. n. r. che si erano fatti strumento del nemico tenendo la città sotto un continuo terrore. La Corte ha pronunciato sentenza con la quale condanna a morte Rino Pucrari, imputato di tradimento a danno di formazioni partigiane, ed Enzo D'Ippolito colpevole di delazione. L'ex-maggiore della g. n. r. Mario Brambilla, accusato di rastrellamenti, è stato condannato a venticinque anni di reclusione. Ad altri venticinque imputati sono state inflitte pene varianti dai venti ai nove anni di reclusione.

Sette milioni di assegni ceduti per 10 mila lire

Napoli 18 aprile, notte.

Il commerciante Pasquale Giardino da Castellammare di Stabia, nei giorni scorsi trattò a Milano con i grossisti Andrea Lualdi ed Emilio Colombo l'acquisto di una partita di tessuti per 300 mila lire che pagò con tre assegni della Banca Commerciale Italiana. I grossisti, nel presentare gli assegni all'incasso se li videro sequestrare perchè di provenienza furtiva. Essi giunsero allora a Napoli denunciando il fatto alla Squadra mobile che ha proceduto all'arresto del Giardino e dei suoi complici e degli incettatori della merce che è stata sequestrata e messa a disposizione dei grossisti milanesi.

Si è poi saputo che i tre assegni provenivano da tre libretti che erano stati sottratti alla succursale napoletana della Banca Commerciale di piazza della Borsa dall'impiegato Mario Borsiello che è stato arrestato a Campobasso. Questi aveva rivenduto i tre libretti, che avevano un valore di sette milioni, per 10 mila lire.

Preziosa pisside rubata a San Giovanni in Laterano

Roma 18 aprile, notte.

Una pisside di oro massiccio, del valore di almeno due milioni, è stata rubata stamane nella basilica di San Giovanni in Laterano. Il furto è avvenuto mentre nella basilica si stava compiendo la solenne funzione del Giovedì Santo.

La preziosa pisside si trovava in sagrestia, nella cappellina in cui si conservano le reliquie. Approfittando della confusione creata dalla moltitudine di gente che, in quel momento, circolava in sagrestia, ignoti ladri hanno scassinato il tabernacolo asportando la pisside contenente le ostie consacrate.

L'assassino della Laffi non è morto

Roma 18 aprile, notte.

Alto Fantasia, il condannato all'ergastolo nel processo per l'uccisione di Maria Laffi, di cui stamane un giornale aveva pubblicato la notizia della morte, non è deceduto e si trova ancora a Regina Coeli. Il morto è invece Aldo Sapienza, uno degli imputati nel processo Arcurio-Fanny di Borbone.

Dolci di San Marino sequestrati in Italia

Firenze 18 aprile, notte.

I giornali cittadini hanno riportato la notizia che sono stati sequestrati, presso vari negozi di pasticceria, 669 colombe pasquali, e che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 16 pasticcieri imputati di avere confezionato tali prodotti.

L'*Orbis* apprende invece che i prodotti stessi erano stati confezionati nel territorio della Repubblica di San Marino ed esportati in Italia, regolarmente in omaggio alle convenzioni di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e la Repubblica di San Marino. Pare che la questione possa portare a complicazioni con la Repubblica. Risulta, infatti, che la segreteria di Stato della Repubblica di S. Marino ha protestato presso il Governo italiano.

Una zecca clandestina scoperta a Firenze

Firenze 18 aprile, notte.

Una zecca clandestina, perfettamente organizzata dal punto di vista tecnico, è stata scoperta dalla polizia. Grandi quantità di carta filigranata e banconote da mille e da cinquecento lire, pronte per essere messe in circolazione, sono state sequestrate. Sono state arrestate cinque persone implicate nella losca attività, fra cui il disegnatore meccanico Sergio Giurlani, di 26 anni, da Udine.

VISITA AI PORTI ITALIANI

LIVORNO OVVERO IL PEGGIO

Un capolavoro dei guastatori tedeschi - Non un metro di banchina sana - Tuttavia parte il marmo per l'America, l'Asia e l'Australia

Livorno, aprile

Ho detto che la demolizione del porto di Genova è uno dei capi d'opera del guastatore tedesco; quando l'ho detto non avevo ancora visto il porto di Livorno. La demolizione del porto di Genova rimane pur sempre una delle opere insigni del suddetto guastatore; all'occhio è più imponente, un porto di ventimila metri di banchine fa più effetto d'un porto di cinquemila, si capisce; ma il suo vero capo d'opera è la demolizione del porto di Livorno.

La «zona nera»

Qui lui ha lavorato senza fretta, con più riposata tecnica, direi con più slancio e passione; ha avuto otto mesi di tempo dinanzi a sè, li ha adoperati bene. Nel novembre del quarantatrè fece la «zona nera», cioè mandò via tutti da quasi tutta la città, dalla fascia costiera, dal porto; rimasto solo, poté lavorare con agio e metodo; le ore d'ozio le occupò saccheggiando.

Non c'è rimasto un metro di banchina sana; non c'è rimasta una gru elettrica; le gru non è che le abbia buttate giù che ora si possano riparare e rimettere in piedi, le ha fatte a pezzi, frantumate; i motori elettrici per la manovra delle gru però li ha salvati, quelli gli servivano, li ha spediti in Germania. Non bastava, giù tutte le navi e galleggianti che erano nel porto (già c'erano sul fondo quelli buttati a picco dai bombardamenti aerei); in tutto, dentro il porto e fuori, centoquarantasette scafi a fondo.

Che cosa resta d'un porto che abbia perduto tutti i suoi impianti meccanici, che non abbia più banchine intere, che abbia lungo le banchine un'ostruzione di relitti e calcinacci? Ci resta l'acqua salata; acqua salata che restava acqua di porto non mare aperto solo perchè le dighe esterne c'erano ancora, quelle del molo nuovo e quella della Vegliaia, incolumi. Questo era tutto il porto di Livorno quando qui arrivarono gli alleati; ma l'acqua salata e quelle dighe facevano ancora di Livorno un porto, gli Americani ne fecero una delle loro basi peninsulari. La base c'è ancora; dalla metà di marzo s'è un po' ristretta per lasciare un po' di spazio anche a noi.

Nel pezzo ora restituito dagli Americani a noi, il solo e solo ora, s'è messo mano ai primi restauri; cento metri di banchina rifatti sulla calata Carrara, altri cento cominciati; il Governo darà un miliardo e quattrocento milioni in tre anni, per rifare anche i magazzini distrutti e riparare quelli guasti ci vorranno poco più poco meno due miliardi. (Un metro di banchina, quando le fondamenta non vanno frangite, non il costo è tutt'altro, viene a costare cento mila lire; quei primi cento metri della calata Carrara, dieci milioni).

In Italia ci sono molti porti grandi e piccoli, alcuni veramente utili cioè rispondenti alla necessità che ci siano, altri poco o niente del tutto; il porto di Livorno è uno dei più vecchi, è anche uno di quelli che sono vissuti (e tornerà a vivere) senza strappare il pane di bocca ad altri porti nostrani. Livorno ha un largo retroterra; è l'Italia centrale, di questa Livorno è il porto naturale; poi la natura, supponendo che la natura abbia qualcosa come un cervello, ha singolarmente avvantaggiato Livorno; dietro di sè questo porto non ha piazzali ma addirittura una vasta e dolce piana traversata da canali navigabili. Risulta subito evidente che un porto ricco di questi beni naturali ha da essere insieme porto del commercio e porto dell'industria. E' stato l'uno e l'altro, prima che lo frantumassero.

Un centro granario

Porto commerciale (prima della guerra, poco meno di ottomila navi l'anno, arrivate e partite; poco meno di due milioni di tonnellate di merci scaricate e caricate), Livorno ha servito non soltanto l'Italia centrale (Toscana, Lazio, Marche) ma pur anche la Liguria, e la Lombardia (sesto posto nel traffico nazionale di Livorno) e il Veneto. Come mai? Perchè l'Italia è lunga ma stretta; costava meno mandare per ferrovia certe merci al nord da Livorno, che non fare il giro dell'Italia tanto lungo e sbarcarle sulla costa adriatica; il nolo per Livorno costava di meno e il viaggio per ferrovia anche meno del giro d'Italia per mare. Fino al quattordici, quando noi s'importava molto grano russo, il porto di Livorno era uno dei centri granari dell'Europa occidentale; la Sardegna e la Corsica hanno qui il loro porto di traffico col continente; prima della guerra nell'importazione dall'estero, un milione e duecento mila tonnellate l'anno circa, carbone e grano avevano i primi due posti.

Marmo, alabastro, cemento sopravanzavano le altre merci nell'esportazione. Livorno, essendo il porto del marmo per ovvie ragioni di vicinanza alle cave e per la maestria dei suoi operai portuari nel caricarlo; ora già ci sono state due partenze di marmo, una di seimila tonnellate per gli Stati Uniti, un'altra di diecimila tonnellate per porti d'Asia e d'Australia; marmo in lastre, perchè a braccia, mancando le gru, non ce la si fa a caricare marmo in grossi blocchi.

La distruzione del faro

Ma la pianura adiacente chiamava naturalmente attorno al porto le fabbriche; prolungato il vecchio porto sino alla foce del Calambrone, aperto il canale industriale (largo trenta metri, da dodici a nove metri di fondale), ecco le fabbriche sorgere; lo sviluppo della rete ferroviaria, la capacità e bontà dei magazzini, l'esenzione dalle tasse ne aiutarono la crescita; oggi alcune sono in riparazione, altre ancora requisite, altre già riparate e libere di lavorare lavorano. Se i frigoriferi della Genepesca non fossero dentro l'area della base americana, nel tempo di due mesi sarebbero in grado di fornire mille e cinquecento tonnellate di ghiaccio il mese, di conservare ottocento cinquanta tonnellate di merci; se le officine della Metallurgica Italiana fossero liberate dalla requisizione, entro tre mesi potrebbero produrre rame nero e raffinato, piastre, lamiere, tubi, barre, profilati, ottone, bronzo, da mille e duecento a mille e ottocento tonnellate di prodotti il mese.

Ma quello che nella distruzione pareva perduto e invece non è, è stato il cantiere della Odero-Terni-Orlando, il vecchio cantiere Orlando, insomma, gloria di Livorno. Il cantiere è uno dei più antichi d'Italia, nel Quattrocento costruì le prime galee per i Medici; da quando gli Orlando ne fecero un cantiere potente e moderno costruì cento e novantaquattro mila tonnellate di navi per la nostra marina da guerra, settantun mila tonnellate per marine da guerra estere, settantacinque mila tonnellate di navi mercantili per armatori italiani e stranieri. Aveva quattrocento venti macchine utensili di tipo moderno, quattrocento settanta di tipo vecchio; i Tedeschi se le presero quasi tutte, le mandarono a casa loro; adesso il cantiere lavora con duecento e ottanta macchine tra nuove e vecchie, alcune sue, salvate e riparate, altre prese a nolo; ma lavora. Com'è riuscito a riprendersi? Le officine erano rimaste con qualche muro ritto, il cielo sopra, le macchine superstiti delle ruberie tedesche, sepolte sotto le macerie. La Royal Navy aveva bisogno di una base di raddobbo avanzata; le maestranze, tornate dalla caccia fuori della città, lavorarono splendidamente. Il capannone della carpenteria leggera ospitò le prime macchine disseppolte; torneria, officine calderai, magazzini, scali, e il bacino di carenaggio furono sgomberati dalle rovine poi riparati o rifatti; il cantiere era tornato a vivere, potevano lavorare per gli Inglesi. L'efficienza del cantiere nel maggio del quarantaquattro era per il settanta per cento perduta; adesso è il quaranta per cento circa di quello ch'era avanti la distruzione.

(Dicendo delle distruzioni tedesche nel porto, ho dimenticato di dire che i Tedeschi fecero saltare anche il faro del porto; era del Trecento; opera, pare, di Giunta Pisano, sei secoli di vita, un mucchio di storia. Perchè i Tedeschi lo distrussero? Perchè mai? La malvagità applicata all'arte della guerra ha origini remotissime, la stupidità anche.

Vittorio G. Rossi

AL PROCESSO DI NORIMBERGA

Hans Frank confessa i crimini compiuti in Polonia

Norimberga 18 aprile, notte.

Ha avuto inizio oggi la deposizione dell'ex-governatore generale nazista della Polonia, Hans Frank; contro l'imputato l'accusa ha raccolto una voluminosa documentazione, circa il terrorismo instaurato dai Tedeschi durante il periodo in cui il territorio polacco fu loro preda.

Hans Frank ha iniziato a parlare a voce alta e ha subito sorpreso la Corte con la sua piena ammissione di colpevolezza personale: dopo aver ammesso la interminabile serie di crimini compiuti dai nazisti contro gli ebrei e la sua parte di responsabilità per gli stessi, Frank ha dichiarato di aver egli stesso costituito i ghetti in Polonia e di aver emanato un decreto per il lavoro forzato, asserendo di aver inteso procurare con ciò la mano d'opera necessaria a riparare i danni provocati dalla guerra.

Dopo aver pronunciato fervide parole di elogio per quanto il regime hitleriano ha realizzato in Germania prima della guerra, Frank ha accusato il defunto Himmler di essere colpevole per la fucilazione dei famigliari dei partigiani polacchi.

L'ex-governatore ha poi dichiarato di avere visitato per la prima volta un campo di eliminazione soltanto nel 1944 e di esserne rimasto così atrocemente colpito da sentire il bisogno di parlarne direttamente a Hitler; questi, tuttavia, lo rassicurò, dicendogli che le esecuzioni venivano soltanto applicate a elementi colpevoli di reiterati atti di ribellione, e che Himmler aveva negato le asserite esecuzioni di innumerevoli ebrei innocenti.

In un eccesso di pentimento, Frank ha dichiarato che si vergognava di alcune parole citate dall'accusa e rintracciate nel suo diario, parole che si riferiscono alla sparizione di milioni di ebrei e alla accertata morte per fame di innumerevoli cittadini polacchi. «Per anni — ha detto — abbiamo dramato le più terribili dichiarazioni ed è perciò mio dovere di confessarmi colpevole».